





Quando, nel 2001, ho iniziato a scrivere la "Carta per la Terra e per l'Uomo", ho pensato subito a un documento che potesse valere, operativamente, come strumento nella direzione di una riforma. Nella mia "stramba" posizione di scrittore e, insieme, ideatore (nonché, per un paio di anni) direttore dell'unico centro in Italia interamente dedicato alle scienze e alle tecnologie ambientali, sentivo già allora l'esigenza di un ripensamento, di una ri-creazione, anzi, dell'idea stessa del nostro "abitare la terra". Detto altrimenti, e venendo anche all'oggi: sentivo e sento con sempre maggior chiarezza che per offrire un contributo in controtendenza rispetto alla crisi ecologica e ambientale, occorresse e occorra favorire una presa di coscienza, a quanti più livelli possibile, delle radici culturali e sociali del problema.

L'emergenza ecologica ci chiama a comprendere subito, qui e ora, che ogni percorso di formazione è un'opera di civiltà. Nel bel mezzo di un collasso planetario, figlio legittimo del meccanicismo scienziato e della sua grave miopia, c'è bisogno di un impegno personale. E c'è bisogno, innanzitutto, di un impegno *poetico* - proprio perché per sopravvivere a se stessa la nostra civiltà ci chiede di dar vita, ciascuno al livello che gli compete, a un percorso di ri-orientamento morale che sappia *ridar voce creativa al versante etico del nostro stare al mondo*.

La riforma della realtà presuppone un'assunzione critica che sfoci in un'applicazione personale. La "Carta" è un esito largamente condivisibile di questa assunzione critica, una testimonianza ad un eccezionale livello morale e intellettuale (fra i firmatari del documento, oltre a vari premi Nobel e Pulitzer, ci sono non pochi fra i più prestigiosi intellettuali della nostra epoca) delle potenzialità di aggregazione di un pensiero radicalmente ecosofico capace di riconoscere in tutte le manifestazioni della vita un'intima coerenza complessiva. Quando sottoponemmo la Carta al giudizio di Mario Luzi, l'anziano poeta ci apostrofò con un sorriso: "Come si fa a non firmare un documento così?" Adesso, quel documento tocca a noi farlo conoscere, soprattutto ai nostri giovani, e farlo fruttificare. In gioco, nel tempo di una rivoluzione storica giunta a maturazione con l'avvento delle biotecnologie e del "riscaldamento globale", non c'è niente di meno che il nostro futuro prossimo, e il rispetto di quelle differenze che fondano le condizioni stesse dell'identità culturale e personale.

Massimo Morasso

La Carta di Arenzano per la Terra e per l'Uomo è un documento di principio sull'emergenza ecologica che il Muvita ha sottoposto nel 2001 all'approvazione di cento poeti scelti fra i più significativi nel panorama della poesia mondiale.

Tra i firmatari della Carta figurano personalità letterarie di assoluto rilievo internazionale, in rappresentanza di oltre trenta nazioni. Hanno firmato i premi Nobel Seamus Heaney Derek Walcott, vari premi Pulitzer fra cui John Ashbery, Jorie Graham, Gary Snyder, Mark Strand, Richard Wright. Altre personalità sono il Presidente del Pen Club International, Homero Aridjis, il più famoso poeta cinese vivente, Bei Dao, il più illustre esponente della lirica indiana, Kunwar Narain, il massimo poeta della letteratura araba, Adonis, l'alfiere del Rinascimento della letteratura latino-americana, Simon J. Ortiz, oltre ai nostri Giuseppe Conte, Eugenio De Signoribus, Umberto Piersanti.

L'originalità e la ragione più profonda dell'iniziativa sta nel fatto che essa individua nei poeti e nel loro pensiero i mediatori privilegiati di una proposta di senso globalmente condivisa e votata a un profondo significato ecosofico e civile.

Il frutto dell'elaborazione comune è stato sintetizzato identificando una serie di dodici tesi utili a orientare in modo non superficiale la nostra condotta di uomini responsabili nei confronti della Terra e delle sue ineludibili esigenze.

Chi ha creduto nella necessità della Carta di Arenzano per la Terra e per l'Uomo ha capito che, al di là del suo valore ideale, essa deve diventare uno strumento utile ai fini di una riforma.

Contribuire ad una trasformazione culturale che favorisca l'affermazione dello sviluppo sostenibile, significa contribuire alla realizzazione di un avvenire diverso della nostra Terra e del nostro mondo.

Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte: ne va della libertà, della giustizia, della pace nonché della protezione ambientale e del benessere economico.

Oggi, 15 luglio 2001, siamo riuniti qui ad Arenzano, nei pressi di Genova, sede del primo meeting G8 del XXI secolo, per esprimere la nostra convinzione che per contrastare l'emergenza ambientale sia necessario ripensare, innanzitutto, i termini entro i quali si declina il senso del nostro abitare la Terra. Non crediamo soltanto che sia possibile riformulare un'etica della Terra, in vista dell'attuazione dei principi su cui si fonda il cosiddetto sviluppo sostenibile, ma che necessario evidenziare l'orizzonte entro il quale questi principi trovano significato e crediamo che sia necessario farlo adesso nel tempo di una rivoluzione storica senza precedenti giunta a maturazione con l'avvento dell'era biotecnologia.

Riteniamo che l'enfatizzazione delle mirabilia tecniche e la presunta democraticità di un mondo dominato dalla scienza occidentale e dalla logica economica debbano cominciare ad essere riconosciute come una mitologia tutta moderna, come un provincialismo culturale pericoloso e intollerabile e, insieme, come un regime di pensiero troppo angusto e autoreferenziale per rispondere delle questioni epocali che incombono.

Siamo convinti che il progresso, comunque lo si voglia concepire, sia qualcosa che non ha a che vedere con l'aumento della quantità di informazioni disponibili, magari in astratto, per via telematica, ma con la capacità che ha ciascuno di servirsi del sapere per orientarsi autonomamente nella vita e nel mondo.

Pensiamo che per cultura sia giusto intendere l'appartenenza a un insieme di significati e di costumi condivisi dalla comunità e la conoscenza delle nozioni e delle azioni indispensabili per concorrere al suo funzionamento armonico anche in relazione a più ampi sistemi di significato – simbolici, religiosi, tradizionali, cosmici.

Speriamo che la nostra voce, insieme a quella di tutti i soggetti coinvolti nel processo di ripensamento delle categorie antropologiche che definiscono il rapporto dialettico tra uomo e natura, possa contribuire all'arresto del processo di degradazione dell'ambiente e della società.

In questo senso, riconosciamo come obiettivo prioritario favorire l'affermazione di un paradigma di pensiero alla luce del quale le discipline scientifiche – e in special modo la più significativa tra di esse quale guida delle scelte politiche, ossia l'economia politica – non si concentrino più soltanto sulle relazioni degli uomini tra di loro.

Auspichiamo, infine, che la nostra iniziativa, grazie ad un'opportuna opera di divulgazione, possa in qualche modo stimolare le generazioni più giovani ad una rinnovata, radicale considerazione dei rischi connessi all'omogeneizzazione del mondo.

Gli elementi che ci inducono all'ottimismo circa un futuro non scontato rispetto al divenire del disorientamento culturale promosso dall'idolatria scienziata e dalla mercificazione consumistica dell'esistenza sono, in sintesi:

- l'impossibilità di sostituire permanentemente la razionalità all'intelligenza;
- l'impossibilità di estirpare il senso della comunità;
- la sopravvivenza, nel quotidiano, delle relazioni interpersonali;
- l'evidenza dei problemi di ordine ecologico e sociale prodotti dalla cosiddetta "globalizzazione"

Dodici tesi per reimpostare costruttivamente il problema della crisi ecologica

Le dodici tesi sono frutto di un'elaborazione comune e sono utili a orientare in modo non superficiale la nostra condotta di uomini responsabili nei confronti della Terra e delle sue ineludibili esigenze:

1. il rapporto con la terra comporta anche responsabilità e doveri
2. la terra è così necessaria all'uomo come lo sono tutte le altre cose che egli apprezza per il loro valore intrinseco: l'arte, la filosofia, la musica, la poesia, la religione, la scienza, il teatro
3. per abitare consapevolmente la terra, occorre riconoscerne il valore di bene comune
4. identificare e regolamentare i limiti delle applicazioni della tecnica è condizione necessaria per impedire che la terra sia trattata come un inerte substrato di sfruttamento e manipolazione
5. una parte significativa del senso della vita consiste nel fatto di trovare, esprimere e riconoscere la sua naturalità
6. la rottura dell'equilibrio naturale non è un problema che riguarda solo la natura, ma l'uomo
7. l'antropocentrismo, fenomeno che connota in profondità la civiltà occidentale degli ultimi secoli, è il responsabile principale della crisi ecologica. Il declino e quasi la scomparsa dello sguardo contemplativo rivolto al creato ha favorito l'alleanza, tendenzialmente suicida, di scienza ed economia nel segno della tecnica
8. la cancellazione dei tratti differenziali che distinguono un luogo da un altro non è un ineluttabile correlato dello sviluppo economico
9. la manomissione della costituzione geografico-paesaggistica dei luoghi e il conseguente degrado ecologico ed estetico, comporta la perdita, incommensurabile, dei valori simbolici ad essi inerenti
10. puntare a una restaurazione di forme del passato o perseguire un ideale di armonia spontanea con la natura equivale a compiere un consolatorio salto fuori dal nostro orizzonte storico
11. di fronte all'avanzamento del sincretismo planetario come dell'exasperazione delle logiche particolaristiche, nazionaliste, etniciste, è doveroso ritrovare e valorizzare le differenze e la logica del locale
12. la salvaguardia dei propri tratti singolari, se è concepita nei termini di differenzialità e dialogo con l'altro, conduce a un effettivo pluralismo, molto più dell'utopia universalistica e generalizzante su cui è edificata la modernità



Provincia di Genova



Comune di Arenzano



Via Marconi 165
16011 Arenzano (GE)
tel: 010 910001
fax: 010 9100119
www.muvita.it
